LA SICILIA

Quotidiano

Fazi Editore

Data 04-09-2011
Pagina 25
Foglio 1

www.ecostampa.it

In libreria «Mirador» di Elisabeth Gille

La Nemirovsky raccontata dalla figlia

Elisabeth Gille è una delle due figlie di Irene Nemirovsky e con «Mirador» (Fazi, 359 pagine, 18 euro) cerca di rinserrare le fila di una storia familiare segnata dalla Shoah. Scrittrice amata, di grandissimo successo, decisa a distanziarsi dal mondo ebraico da cui proveniva, Irene Nemirovsky fu risucchiata proprio da quell'appartenenza che in un certo senso rifiutava e che sentiva come un peso. Spesso alcuni dei suoi romanzi sono stati letti, e criticati, anche alla luce di questa forte presa di distanza. Del resto la stessa figlia Elisabeth rispondendo ad una domanda sull'ebraismo della madre, dice: «Considerava l'identità ebraica come una persistenza di tradizioni ancestrali che avevano perso ogni significato». E sul fatto che si fosse fatta battezzare nel 1940, in piena occupazione tedesca della Francia, aggiunge: «Non so perché lo abbia fatto, quando non c'è nessuna traccia di fede religiosa nella sua opera e nelle sue lettere. Forse per un desiderio d'integrazione».

Insomma, Elisabeth e sua sorella Denise sono state fortemente segnate dall'esperienza della madre. Nella biografia che le dedica Elisabeth la fa rivivere ripercorrendo le tappe della sua vita: dalla Russia natale, abbandonata per la rivoluzione bolscevica, a Parigi; da un'educazione rigida e autoritaria, in linea con l'alta fascia sociale d'origine, alla libertà, ai circoli intellettuali cosmopoliti della capitale francese. È lì che Irene Nemirovsky diventa famosa, amata per i suoi romanzi dove la riflessione e l'introspezione psicologica vanno di pari passo con la descrizione acuta di società e mondi lontani. Poi, la storia sopraffà la scrittrice: la sua borghesia colta non si rende conto del nazismo e della carica distruttiva che l'accompagna. Costretta alla fuga con il marito e le figlie, abbandonata in parte dagli intellettuali che l'hanno incensata, Irene Nemirovsky è costretta a ritrovare la parte di sè che più ha abbandonato: una donna ebrea sposata ad un ebreo. Morirà a 39 anni nell'agosto del 1942 ad Auschwitz, dove pochi mesi dopo perirà anche il suo consorte.

Elisabeth e la sorella si salveranno grazie alla fuga e alla carità dei pochi amici rimasti: due ragazzine in una tragedia più grande di loro. Alla fine della guerra, Elisabeth e Denise torneranno a vivere e la prima salirà i gradini di una carriera nel mondo letterario fino a diventare direttrice della Juilliard. In Mirador, scrivendo di Irene, Elisabeth scrive di se stessa: uno sguardo intimo sui suoi legami con il padre e con la madre, la sorella: la fama e le sue illusioni, l'ebraismo e la Shoah.

Cultura
Alle radici dell'emotività
La Nemirovsky raccontata dalla figlia
Il Campiello a Molesini Un premio speciale ad Andrea Camilleri

036286

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Fazi Editore